

CARLA VASIO

Autobiografia
dentro
una visione
simultanea
di case, città
e persone

di MARGHERITA GHILDARDI

●●● Ai tempi del suo primo romanzo Carla Vasio pensava la scrittura come la sezione di un albero tagliato di piatto, una superficie monotona e liscia su cui diventa finalmente leggibile l'«improvvisa contemporaneità» di un'intera esistenza. A lei non interessava affatto lo «svolgimento» di una storia, piuttosto il «segno centrale» che in quella storia unisce ogni «attimo inevitabile» e forma un destino. Solo dalla «riduzione topografica» di tutti gli elementi della sua esperienza passata presente futura, dichiarò allora, il personaggio può dedurre la propria sorte. Lo avrebbe spiegato meglio nell'ultima sequenza del romanzo, pubblicato con il titolo *L'orizzonte* nel 1966 ma proposto ancora incompiuto al primo convegno del Gruppo 63, utilizzando una scatola di fotografie rovesciate dalla madrina della protagonista sulla coperta del letto: quel «gioco fantastico» di immagini, testimonianza di momenti anche successivi rispetto al presente narrativo della scena, non soltanto rappresenta nella trama una vistosa figura oroscopica, ma riproduce l'architettura stessa del testo, illustra il metodo compositivo messo a punto per la sua redazione dall'autrice.

Molto tempo e molti libri, altre narrazioni e soprattutto altri linguaggi sono passati per Carla Vasio da quel 1966. Ogni spigolo sperimentale appare ormai smussato nel suo stile, la sua pagina si direbbe felicemente arresa alla tradizione. Né sembra oggi meno lontano quel 1974 già crepuscolare e tuttavia ancora eroico in cui uscì il *Romanzo storico* firmato a quattro mani con Enzo Mari, albero genealogico in forma di fisarmonica assai amato da Italo Calvino. Eppure, per questa **Vita privata di una cultura** (Nottetempo, pp. 303, € 17, 00) che parecchio racconta di quei libri e di quegli amici e di quegli anni, l'autrice adotta una struttura non troppo dissimile dal mosaico di istantanee assemblato in *L'orizzonte*. Case città persone, da Giorgio Manganelli a Edoardo Sanguineti a Henri Michaux, si accalcano sfilando senza un ordine apparente, sfuggono a un assetto che non sia smentito da ellissi o divagazioni, anticipi e ritardi, ridondanze, iterazioni, cortocircuiti. Sono quadri staccati, foglietti di bloc-notes, appunto fotografie rovesciate a casaccio da una scatola: «gettoni d'esistenza», per dirla con le parole di allora. Suddiviso in tre parti secondo un criterio che potrebbe definirsi tematico (letteratura, musica, arti figurative), il testo è percorso dal

tempo in direzioni contraddittorie, ma la scrittura lo inchioda a un presente immobile, pianeggiante e uniforme per esatte scelte verbali. «Si trattava di ricomporre un racconto non costruito cronologicamente, piuttosto inseguito sul trasporto dell'emozione», avvertiva Carla Vasio nel 1991 a proposito del suo sghembo *Autoritratto* di Goffredo Petrassi. Spiegazione in fondo plausibile anche adesso, se davvero l'ultimo libro fosse solo un *collage* di ricordi accostati seguendo l'estro bislacco o i turbamenti della memoria. Pudico e mai compiaciuto, spesso ironico *reportage* sull'epoca delle ultime grandi avanguardie, rappresenta in realtà anche l'estremo pannello di un trittico, dopo il soggiorno giapponese rievocato in *Come la luna dietro le nuvole* (Einaudi 1996) e l'onirico viaggio nell'infanzia affrontato con *Laguna* (Einaudi 1998), il cui tratto dominante, lo spiccato «segno centrale» è la scoperta, poi il riconoscimento e la conferma di una vocazione alla scrittura. Stringendo il tempo dell'autobiografia dentro una visione simultanea, riducendo anche il flusso della sua personale vicenda a una mappa, l'autrice torna a narrare ancora una volta l'incontro di un personaggio con il proprio destino.

